

SESSIONE DEL 1878 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 9 APRILE 1878

Ma non posso, non voglio dimenticare che, per i popoli e per gli Stati, quando le occasioni sorridono così propizie, arrivano ore in cui non sempre il riserbo e la prudenza sono accorgimenti e non sempre l'audacia è follia. (*Bene!*)

Ricordatevi quali altri interessi, in un'altra fase di questa istessa questione d'Oriente, il conte di Cavour riuscisse a trattare nel congresso di Parigi. No, non sempre è accortezza la timida eccessiva prudenza, che non sappia o non osi promuovere gli eventi; ed è sapienza di Stato alle ore giuste, l'osare. E arrivano certe ore in cui la voce del sangue parla; e in cui ai grandi popoli non è permesso farle tacere; in cui a liberi Governi non è permesso l'oblio. (*Bene!*)

Trasformiamo la penisola Balcanica; uniamo, per evitare la guerra, i nostri sforzi agli altrui; ristabiliamo l'equilibrio europeo sopra basi più consone al diritto moderno; e facciamo in modo soprattutto che da questi sforzi esca una pace, poggiata sulle amicizie sincere dei Governi, sul rispetto ai legittimi interessi degli Stati; escano i popoli più soddisfatti nelle loro aspirazioni, più contenti dentro i giusti confini; esca l'Italia più libera, più sicura, più grande e più intiera. (Bravo! Benissimo! *a sinistra*)

PRESIDENTE. Prego gli onorevoli deputati di riprendere i loro posti.

L'onorevole ministro per gli affari esteri ha facoltà di parlare. (*Movimenti d'attenzione*)

MINISTRO PER GLI AFFARI ESTERI. Non è senza un sentimento di trepidazione che mi accingo a rispondere agli eloquenti discorsi degli onorevoli interpellanti. Nuovo all'arringo parlamentare, di fronte ad una situazione politica oltremodo complicata ed incerta, sento che non potrò porgere, alle domande che furono mosse al Ministero, risposta così soddisfacente come vorrei. Mi affidano, tuttavia, la indulgenza della Camera, e quella tradizione di savio riserbo, che qui si volle sempre rispettata in materia attinente ai più vitali interessi dello Stato.

La questione d'Oriente trovasi attualmente in uno stadio di grave sospensione.

La guerra tra la Russia e la Turchia ebbe termine con la stipulazione dei preliminari di Santo Stefano. Fu indi proposta la riunione di un congresso allo scopo di mettere la nuova situazione delle cose in armonia col diritto pubblico europeo. L'Italia aderiva di buon grado alla proposta. Grave sarebbe stata la responsabilità di un rifiuto.

Pendonò tuttavia, a questo riguardo, negoziati di indole assai delicata, ed io nutro ferma speranza, che, grazie ad opportune concessioni, si riuscirà a stabilire quell'accordo che è nei voti di tutti.

La politica del Governo del Re non sarà per deviare da quella linea di condotta che gli è tracciata dai veri interessi del paese.

L'Italia, come grande nazione altamente interessata nelle cose d'Oriente, come potenza firmataria dei trattati del 1856 e del 1871, seguì con la massima diligenza lo sviluppo delle complicazioni orientali, ed esercitò sopra di esse quella influenza che le competeva.

In fino a che durarono le trattative che precedettero la dichiarazione di guerra, la sua principale azione fu diretta a cooperare al componimento delle controversie, che erano sorte in Oriente.

Per ragioni che ora è vano d'indagare, quei negoziati non approdarono. Seguì la guerra, durante la quale il Governo del Re non cessò di mantenere una stretta ed imparziale neutralità, non omettendo, ogniquale volta se ne presentava il destro, di consigliare la cessazione delle ostilità.

Esso ebbe cura, in pari tempo, di vigilare alla protezione degl'interessi italiani. E qui mi cade accencio di far cenno di un incidente che giustamente preoccupava questa Camera durante la passata Sessione.

Due navi italiane erano state catturate nel Bosforo. Fu detto che la Sublime Porta aveva commesso atto di speciale ostilità verso il Governo italiano. (*Segni di attenzione*) Il fatto è che due sole bandiere mostraronsi in quelle acque durante il blocco dei porti russi del Mar Nero, l'italiana e la greca. Parecchie navi greche erano state catturate, ed alcune di esse condannate già prima che le nostre fossero trattenute. Anche queste subirono la medesima sorte; ma, l'indomani della sentenza, si ottenne la grazia sovrana. Le navi italiane furono le sole, che dovettero la loro liberazione all'azione diplomatica del rispettivo Governo, favorita dalle disposizioni amichevoli del Governo Ottomano.

Questo pel passato. Più arduo è parlare dell'avvenire. (*Segni d'attenzione*) Le nostre relazioni con tutte le potenze estere, sono di un carattere eminentemente amichevole. Liberi da qualunque impegno, all'infuori da quelli che procedono da trattati costituenti il diritto pubblico europeo, sapremo, mediante una politica franca ed apertamente leale, riaffermare sempre più quella mutua fiducia in cui sta la più salda garanzia dell'avvenire.

L'onorevole Cavallotti mi ha domandato se l'Italia non intende unirsi all'Inghilterra per respingere il trattato di Santo Stefano. È grave il momento. Mentre lord Salisbury spedisce la sua circolare ai vari Governi, fervono giorno e notte i preparativi di guerra negli arsenali inglesi, si armano le flotte, si chiamano le riserve. Il Governo del Re ha tutta-